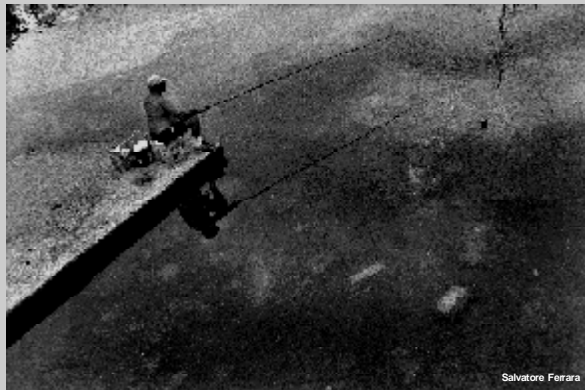


Aspettando il Giotto



Salvatore Ferrara

l'altra città

Numero 17 - marzo 2009

Mensile di cultura e società su Siracusa e dintorni
Edito dall'Associazione culturale "Curitiba, la città possibile"
Registrazione Tribunale di Siracusa n. 14 del 24/08/2007
E-mail: laltracitta2007@tele2.it
Blog: laltracitta2007.blogspot.com
Direttore responsabile: Luciana Bedogni
Tipografia Grafica Saturnia - Siracusa

IL BULLISMO NON E' DI CLASSE

Un'indagine realizzata nelle scuole di Siracusa ha rivelato che su 8.901 alunni intervistati, il 47% ha subito prepotenze

L'INDAGINE FRA GLI STUDENTI

Il progetto "Compagno di scuola", nasce da un'accurata ricerca e dal principio fondamentale di trasmettere, testimoniando, i valori della convivenza civile in un contesto in cui sopraffazione, prepotenza e illegalità sono la quotidianità. Ha raggiunto nel 2008 il terzo anno di attività e di sperimentazione con buoni risultati, lasciando spazio ad un centro aggregativo che si connota come aula didattica territoriale e che nasce grazie al lavoro di rete creato in questi anni, e alla volontà di associazioni quali: l'Arci Siracusa, Legambiente, Arciragazzi progetto Cadia, Libera, in collaborazione con il V Istituto Comprensivo De Amicis, il Servizio Sociale Grottasanta e la Biblioteca Comunale Sezione Ragazzi. Uno degli aspetti più qualificanti del progetto è rappresentato da una ricerca sul bullismo a Siracusa. Attraverso l'analisi dei bisogni è iniziata la somministrazione di un questionario nelle scuole di Siracusa e provincia. La ricerca intende indagare la diffusione del fenomeno, le modalità di agire e subire prepotenze, i luoghi dove avvengono le prepotenze, la ricerca di sostegno sociale dei bulli e delle vittime, le strategie di difesa utilizzate dalle vittime, le reazioni degli insegnanti, le reazioni emotive di vittime, bulli e spettatori. Gli studenti coinvolti sono stati 8.901, di cui 4.814 femmine (54%), 4.087 (46%) maschi. Il 22% del campione è rappresentato da alunni delle classi 4^a e 5^a della scuola elementare (1.230 femmine, 745 maschi); il 46% da allievi delle medie (2.156 femmine, 1.921 maschi), il 28% da quelli del triennio della scuola secondaria di primo grado (1.117 femmine, 1.345 maschi), il 4% da studenti del biennio della scuola secondaria di secondo grado (311 femmine, 76 maschi). I risultati raccolti consentiranno di formulare nuovi interventi di prevenzione e contrasto del bullismo a scuola e di individuare scuole-pilota per la sperimentazione di ricerche.

m.i.m.

L'azione educativa nelle scuole diventa sempre più improrogabile a causa di atteggiamenti autoritari e sregolati compiuti da parte di giovani alunni. Questi atteggiamenti vengono oggi associati alla parola bullismo, termine ormai sempre più familiare dal momento che, con crescente frequenza, quotidiani e notiziari riportano in cronaca atti di prepotenza grave, talvolta persino efferata, compiuti da minorenni nei confronti dei loro coetanei. Tali episodi avvengono soprattutto in ambito scolastico, teatro in cui i ragazzi trascorrono gran parte del loro tempo, considerabile come trampolino verso una possibile devianza che negli anni può strutturarsi nella personalità del ragazzo, tanto da renderlo un *disabile sociale*.

Gli studi compiuti sul fenomeno del bullismo, dai lavori di Olweus (1993) a seguire, ci dicono che il problema esiste in tutti i Paesi dove è stato indagato, anche se con diversi indici di gravità e differenti espressioni, tra i quali l'Italia non è esclusa e Siracusa non fa eccezione. Il bullismo è una condotta tra due o più individui caratterizzata da uno squilibrio delle forze in gioco, sia sul piano strettamente fisico che su quello psicologico. Uno dei protagonisti si trova nelle condizioni di prevaricare l'altro, in modo intenzionale, persistente e strumentale. La prevaricazione può avvenire a diversi livelli: attraverso schemi, ricatti, minacce, aggressione fisica sino alle estorsioni; l'altro protagonista dell'interazione spesso vive una condizione di isolamento: è debole e incapace di reagire. Il bullo non agisce mai solitario: attraverso il nostro lavoro di ricerca, realizzato nelle scuole di Siracusa e provincia, è stato possibile osservare che più dell'80% degli episodi di bullismo avviene in classe, oppure a mensa, o durante la ricreazione, nei corridoi o in cortile: il bullo agisce sotto gli occhi degli altri ragazzi, la maggior parte dei quali ignora volutamente ciò che accade. Si ritiene che la causa di tali episodi sia correlata a deprivazioni socio-economiche e/o affettive e che i disagi dichiarati da tutte le scuole cosiddette a rischio, abbiano motivo di esistere. Chiaramente ci si aspetta che il fenomeno non sia dilagante laddove non esistano deprivazioni; infatti l'impegno di questi anni, ci ha portato a lavorare in scuole di quartieri decentrati e deprivati, in particolare presso il V Istituto Comprensivo "De Amicis", di via Algeri. Il quadro che si è presentato inizialmente è grave e a tal proposito si penserà di portare avanti un programma di intervento (ispirato dagli studi di Hanewinkel, del 2004) lungo nel tempo

che agisca su più fronti: la motivazione del dirigente verso l'attuazione del programma e il coinvolgimento degli insegnanti; la precisa focalizzazione su ciò che si vuole cambiare attraverso l'intervento; la coordinazione del gruppo insegnanti; la messa a punto di regole e di misure concrete da applicare in tutta la scuola. Queste condizioni realizzate, che permangono a tutt'ora, formano le basi per strutturare un percorso che ci ha dato la possibilità di utilizzare giovani coetanei (il gruppo dei pari) come agenti di cambiamento, facendo leva sia sulle naturali attitudini socio-relazionali dei ragazzi, sia sulla loro capacità di provare empatia e di mettersi nei panni di un compagno meno fortunato di loro. Il nostro lavoro ha dimostrato che i ragazzi di età maggiore rispetto a coloro che hanno bi-sogno di aiuto e provenienti da un retroterra socio-economico e

affettivo positivo, possono essere un aiuto molto valido - se non addirittura equiparabile a quello che può fornire un professionista - quando gli helpers (ovvero coloro che si prestano ad aiutare) vengono preventivamente addestrati. D'altro canto è risaputo che gli adolescenti preferiscono di gran lunga parlare dei loro problemi e relazionarsi con un compagno o con un amico, piuttosto che con genitori, insegnanti o psicologi. Nasce a questo punto la curiosità, nonché la richiesta, di orientare altre scuole rispetto alla tematica del bullismo e si fa forte l'idea di verificare se, in altri contesti, il

fenomeno sia presente e in quale misura. Pur non essendo le scuole che hanno collaborato alla ricerca a rischio di devianza, i risultati sono assolutamente allarmanti: infatti su 8.901 alunni intervistati, presi come campione su diverse scuole, risulta che il 47% di questi ha subito prepotenze e che il 24,5% le ha agite. Questo a consolidamento dell'idea che il bullismo non è un fenomeno correlato alle deprivazioni e contestualizzato solo a certi quartieri, ma coinvolge l'intero universo giovanile, con pericolose ricadute che incidono sulla possibilità di creare dei disabili sociali, votati verso il rischio di delinquere, di promuovere atti di prevaricazione, di aggressività aprendo quindi la possibilità di strutturarsi in personalità fragili con tendenze all'abuso di sostanze.

Maria Irene Messina

Criminologa, coordinatrice progetto "Compagno di scuola"



Il più forte!
Salvatore Ferrara



Gradella: periferie nel centro storico
Salvatore Ferraro

La testimonianza

FUORI DALLA SCUOLA L'ARENA DIVENTA ORTIGIA

Io ho assistito a due fatti di bullismo, avvenuti tutti e due a Ortigia. Stavamo camminando dalla Fontana delle papere a Piazza Duomo. Eravamo un gruppo di 10-15 ragazzi e ragazze. Stavamo passeggiando in un punto dove non c'era gente. Si sono avvicinati a noi dei ragazzi, saranno stati una decina, avevano una corporatura più grande della nostra, ma erano della nostra età, e hanno iniziato a venirci dietro. A un certo punto hanno dato una spinta a un ragazzo che era con noi, per difendersi anche lui ha iniziato a dare delle spinte, poi sono iniziati a volare gli schiaffi. I nostri amici maschi sono scappati. Coraggiosissimi! Siamo rimaste io e una mia amica. Mentre lo prendevano a spinte, abbiamo iniziato a cercare qualcuno che ci potesse aiutare. Poi sono arrivati dei signori e quelli che hanno aggredito il nostro amico si sono spaventati e sono scappati. Lui alla fine era un po' spaventato, ma era anche arrabbiato perché i nostri compagni se ne sono andati. Non penso che abbia parlato con qualcuno di quello che è accaduto, nemmeno con suo padre o a sua madre.

Un'altra volta è successo a Piazza Duomo dove ci sono i tavolini del bar. Noi stavamo scherzando quando è arrivato un gruppo di ragazzi. Hanno visto un nostro compagno, si sono avvicinati, e hanno iniziato ad accusarlo "Tu hai fatto questo, hai detto quello". Lui ha cercato di discolarsi, poi lo hanno spinto e lui è caduto su un tavolino e ha rotto un vaso. Quella volta ci siamo molto spaventati e mentre lo provocavano gli dicevamo di restare fermo, di non reagire. Poi un altro episodio è accaduto invece a scuola. Nella mia classe c'era un bambino piccolino e alcuni ragazzi se la prendevano sempre con lui. Gli dicevano: "Tu fai questo altrimenti io ti faccio quello". Questi facevano gli "sperti" e altri compagni si sono aggregati a loro perché così hanno pensato "se noi siamo con questi tutti ci guardano". Dopo questi fatti ne abbiamo parlato con il professore. Abbiamo fatto una ricerca e approfondito l'argomento, poi lo abbiamo discusso insieme in aula. Ed abbiamo capito chi sono i bulli, e quello che fanno.

Caterina

"Accorgersi che qualcosa non va da piccoli segnali"

Attraverso l'esperienza di due insegnanti i tratti di un fenomeno diffuso, ma difficile da scoprire

Non sappiamo se chiamarla prudenza, delicatezza o pudore. Sta di fatto che quando si parla di bullismo, e in particolare lo si fa con gli insegnanti, le parole vengono misurate, soppesate, precisate. Insegnanti che chiedono che non si facciano i loro nomi, per non creare problemi di "immagine" alle scuole medie in cui insegnano. Da una parte non vogliono che il problema appaia così grave da destare un allarme eccessivo e dall'altra non intendono nemmeno minimizzarlo. Che cosa accomuna, in fondo, un insegnante di una scuola della "media borghesia siracusana" e uno di una scuola della Siracusa "a rischio di devianza"? La consapevolezza che il bullismo è un fenomeno sotterraneo, di cui ci si accorge difficilmente, perché i ragazzi spesso non lasciano trapelare nulla o quasi. Le violenze e la resa dei conti, secondo le regole "bulliste", devono avvenire fra coetanei; gli adulti, insegnanti e genitori, devono rimanere fuori. E la convinzione che c'è un'importante linea di demarcazione fra il disagio giovanile, onnipresente e originato dall'incapacità di vivere le emozioni, le fragilità e le debolezze dell'adolescenza, e il bullismo vero e proprio, legato ad episodi più gravi, ma anche circoscritti.

L'insegnante della scuola "bene" racconta: "io mi accorgo che qualcosa non va da piccoli segnali, dagli sguardi dei ragazzi, da loro piccoli malesseri, da cambiamenti quasi impercettibili nei loro comportamenti". E da questi indizi trae spunto per discutere con loro. "La cosa importante - afferma - è non rivelare le confidenze ricevute dal ragazzo alla mamma e al papà. Chi ha subito atti di bullismo ha paura delle reazioni dei genitori, non vuole essere preso in giro per non avere risolto il problema da solo". "Gli insegnanti però - è sempre il docente della scuola "bene" a parlare - sono spesso impreparati e incapaci di individuare e gestire questo fenomeno. E se non sono loro ad accorgersi che qualcosa non va, non lo farà nessuno, tantomeno i genitori, che sono fuori dalla scuola". Nella scuola della "Siracusa bene" i fenomeni di bullismo sono sottili, raffinati, meno evidenti. Più borghesi, si potrebbe azzardare. Fra le ragazze il bullismo assume la forma dell'emarginazione e dell'isolamento delle compagne "diverse", fra i ragazzi quella della derisione e dei piccoli ricatti.

Nella scuola "difficile", invece, volano anche schiaffi, botte, vengono fatti sparire cellulari e motorini. Laddove sono più rappresentate le classi sociali meno abbienti, e presenti più ragazzi con disturbi comportamentali, gli episodi di bullismo sono alla luce del sole, e si esprimono attraverso un atteggiamento sbruffone, per dimostrare agli altri quanto si è più furbi. "In queste scuole, proprio per queste ragioni, si ha una percezione più reale di questo fenomeno" - ora è l'insegnante della scuola "difficile" a parlare. "Appena veniamo a conoscenza di episodi di bullismo interveniamo subito, avvalendoci anche di altre figure esterne, come ad esempio l'assistente sociale, lo psicologo, il sociologo, etc.. Dobbiamo affrontare, a volte, situazioni davvero difficili, di fronte alle quali ci sentiamo impotenti e impreparati. E successo che anche colleghi fossero vittime dei bulli". Il bullismo comunque si evolve e prende strade nuove. Sta diffondendosi lontano dagli sguardi attenti degli insegnanti e dilagando on line, attraverso Messenger e Face book. I bulli informatici vanno a caccia di password e appena le scoprono iniziano a spedire messaggi minacciosi e intrusivi ai contatti dei coetanei intercettati, nascondendosi dietro la loro identità.

l.b.

ALCUNI UTILI CONSIGLI PER I BAMBINI

Quando qualcuno fa il prepotente con te e ti fa credere di valere poco o niente, potresti sentirti: triste o arrabbiato, senza voglia di giocare o di uscire, con poco appetito o molto appetito. Ti senti male, hai mal di testa, mal di stomaco o mal di pancia, non desideri più andare a scuola. Ecco come ti puoi proteggere e cosa puoi fare se qualcuno fa il bullo con te.

- Cerca di farti vedere calmo e tranquillo, senza arrabbiarti o avere paura, anche se ti senti irritato e spaventato.
- Cerca di evitare di fare cose che non desideri fare.
- Non credere a quello che ti dice il bullo, anzi, pensa tutto il bene possibile di te.
- Cerca di capire quando è preferibile andare via, evitando le sue provocazioni.
- Se non puoi evitarlo, di fronte alla sua violenza verbale, usa l'ironia. Se ti grida "Sei grasso come un maiale!". Replica "Ti sbagli, assomiglio più ad una balena".
- Se ti senti un po' solo, cerca di farti nuovi amici, con loro ti sentirai più sicuro.
- Racconta a qualcuno di cui ti fidi, un insegnante, un amico più grande di te, i tuoi genitori, quello che sta succedendo.
- Non avere paura di parlargli delle prepotenze, quello che succede non è colpa tua! Parlare con chi ti può aiutare è il modo migliore per risolvere la situazione.
- Non pensare che confidandoti con qualcuno andrai incontro a problemi peggiori, se chiedi aiuto non ti sentirai più solo.
- Spiega chiaramente che la situazione ti crea dei problemi e che per te è importante che venga fatto qualcosa per risolverla.
- Continua a parlare di quello che accade finché non otterrai qualche cambiamento che avrà l'effetto di tranquillizzarti.
- Non accettare che qualcuno sia minaccioso e aggressivo con te! Chiedendo aiuto è possibile fermarlo.



"IL CORAGGIO DI ESSERE CORAGGIOSI. Diventare grandi senza fare i FURBI e senza sentirsi STUPIDI per questo" di Domenico Barillà, psicoterapeuta e scrittore, ed Emanuela Bussolati, illustratrice e autrice.



Gradella: periferie nel centro storico
Salvatore Ferraro